

IL PRIORATO DI SAN NICOLA A PADREGNANO

di Alfredo Lucioni

Vedi anche ASL 1890 pp 1173

Considerazioni sui primi insediamenti di monaci fruttuariensi nella diocesi di Milano

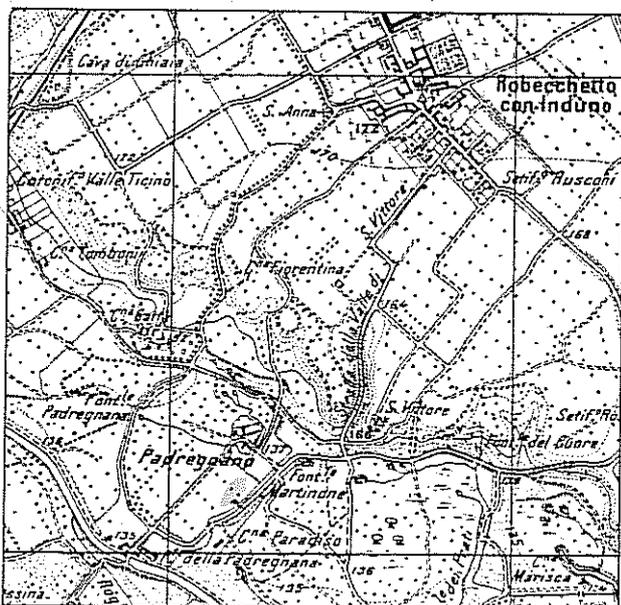
"Pro remedio animarum genitoris et genitricis mee suprascripti Anselmi et omnium parentum nostrorum seu pro animabus omnium defunctorum": con una motivazione prossima nell'intonazione a quella di certe clausole con le quali i benefattori di chiese cluniacensi chiedevano preghiere e suffragi per sé, per i parenti e per tutti i defunti, nel giugno 1094 Anselmo, unitamente alla moglie Anna, faceva redigere a Milano l'atto di cessione al monastero di S. Benigno di Fruttuaria della porzione di loro pertinenza della chiesa di S. Martino, sita *"in loco et fundo Padreniano intus villam de ipso loco"*, con tutti i beni ad essa connessi e con il divieto di alienazione pena il ritorno delle proprietà cedute ai legittimi eredi⁽¹⁾.

L'abbazia di Fruttuaria era stata fondata in diocesi di Ivrea, nel Canavese, nei primissimi anni dell'XI secolo da Guglielmo da Volpiano, già monaco a Cluny e poi riformatore di numerosi monasteri in Francia e in Borgogna; questi ne affidò il governo al nipote Giovanni "Homo Dei"⁽²⁾. La severa vita monastica praticata nella nuova fondazione, testimoniata nel testo delle Consuetudini e favorita dalla libertà - più volte ribadita da privilegi papali e diplomi imperiali - goduta dall'abbazia nei confronti di ogni potere laico e ecclesiastico, alimentò un consistente flusso di donazioni e, nel contempo, la creazione di nuovi monasteri e l'affiliazione di altri già esistenti contribuirono a rendere Fruttuaria il centro di una congregazione monastica ben presto estesa a tutta l'Italia settentrionale con propaggini sino in Corsica⁽³⁾.

A pochi anni dalla fondazione un diploma rilasciato a Pavia dall'imperatore Enrico II il 14 maggio 1014 rinnovava la protezione imperiale e confermava al cenobio tutti i suoi possessi sparsi in una vasta area tra il Piemonte, la Liguria e la Lombardia⁽⁴⁾. Nel documento sono ricordate proprietà, non meglio determinate, nella diocesi di Milano. Così risulta anche da un analogo diploma di Enrico III del 18 aprile 1055⁽⁵⁾.

È però una permuta effettuata il 3 gennaio 1064 tra il monastero milanese di S. Vincenzo in Prato e i monaci fruttuariensi ad offrire precisazioni maggiori sulla natura dei possessi dell'abbazia di S. Benigno nel Milanese⁽⁶⁾. La ragionevole vicinanza nel tempo con i menzionati diplomi imperiali fa infatti presumere che le generiche espressioni di quelli si riferissero in gran parte proprio ai beni permutati all'inizio del 1064. Si trattava di un rilevante complesso di proprietà facenti capo alla chiesa di S. Giorgio di Bernate e compren-

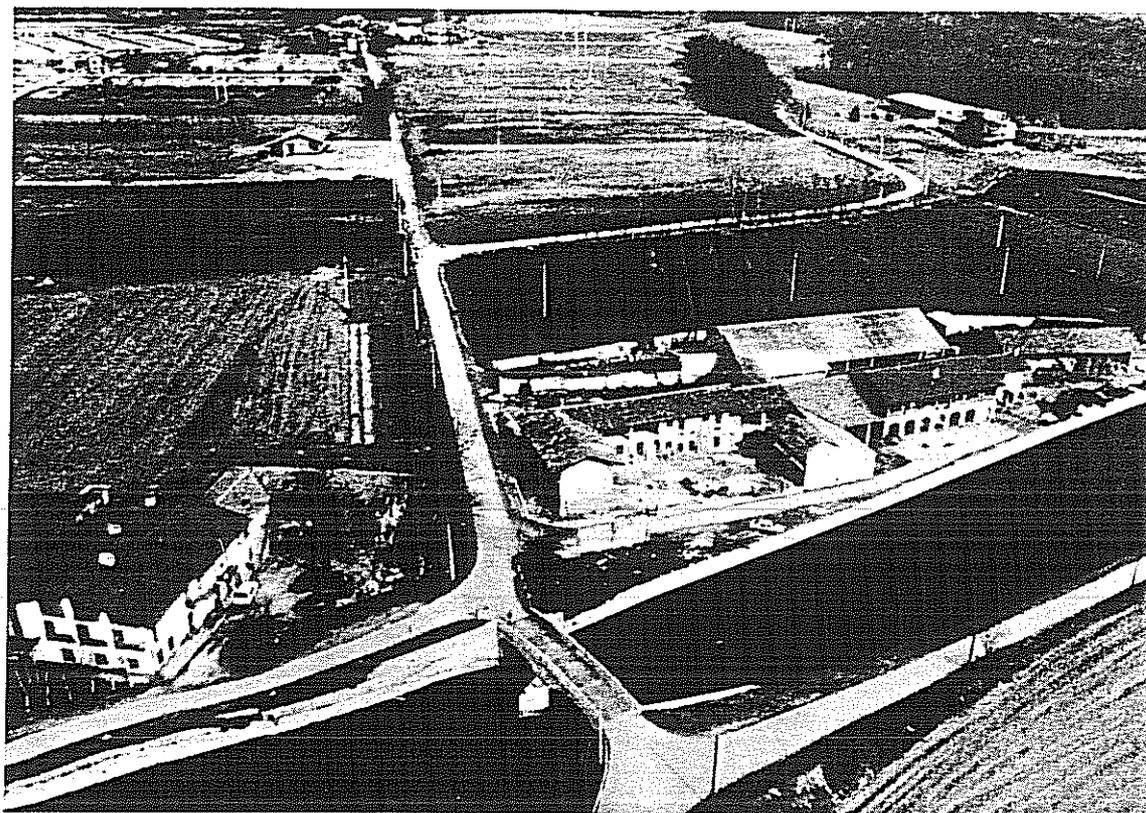
1. I.G.M. Carta d'Italia, scala 1:25.000. Foglio 44, 1914, I.S.O., Cuggiono, particolare.



Milano

monasteri fruttuariensi

n° 28 CONTRADE NOSTRE - TURBIGO



denti, a Bernate, case, mulini, il "castrum" ⁽⁷⁾, il porto diritti di pesca, boschi; altri beni pertinenti a S. Giorgio erano dislocati, da nord a sud, a Inveruno, Casterno, Ozzero e Farabasiana ⁽⁸⁾: anche qui assieme a case, sedimi, boschi e vigne vengono nominati cappelle e "castra" senza altre indicazioni utili a individuare quali cappelle e quali "castra" fossero oggetto della permuta.

Val la pena di notare che la distribuzione dei possessi fruttuariensi in questa zona appena oltre il Ticino seguiva, salvo il caso di Inveruno, pari pari il percorso della strada dei Mercanti o strada Mercatoria che i lavori del Mira Bonomi e del Comincini hanno consentito di delineare nel suo sviluppo soprattutto nel tratto inferiore, proprio quello che qui ci interessa ⁽⁹⁾. L'antichissima via, probabilmente risalente ad epoca preromana, percorreva la valle del Ticino lungo il primo terrazzo del fiume, mettendo in comunicazione Pavia con il lago Maggiore e quindi con i passi alpini ⁽¹⁰⁾. Proprio a Pavia la permuta del 1064 rivela l'esistenza di un altro nucleo fruttuariense, concentrato attorno alla cella sorta presso la chiesa di S. Matteo e alla chiesa dedicata alla Resurrezione e a S. Benigno. Il sorgere dell'insediamento pavese, qui attestato per la prima volta, non sembra impossibile poterlo anticipare a

2. La cascina Padregnana in primo piano e, in fondo, il Padregnano.

qualche decennio prima, in considerazione dell'importanza di Pavia, sede dell'amministrazione del regno d'Italia; nella città, infatti, numerosi monasteri dell'area padana mantenevano una loro cella come recapito ⁽¹¹⁾ ed è indicativo che dalla permuta con S. Vincenzo di tutti i possessi oltre il Ticino l'abate di Fruttuaria escludesse proprio i beni pavesi, rimasti poi all'abbazia canavesana per diversi secoli ancora.

Alla luce di queste considerazioni si potrebbe congetturare che proprio da Pavia traesse origine la spinta propulsiva per l'espansione nel settore meridionale della diocesi milanese, sfociata a Bernate nella creazione, presso S. Giorgio, di una cella, termine a cui è sottesa una qualche presenza di monaci o almeno di conversi.

Il ritrarsi di Fruttuaria ad ovest del letto del Ticino obbediva ad una logica di razionalizzazione nella gestione del patrimonio monastico mediante l'accorpamento dei possessi: l'abbazia piemontese acquisiva infatti, attraverso lo scambio, beni in due settori ove era già presente e nei quali in

seguito si registrò un intenso sviluppo della congregazione: in Liguria e nel Piemonte sud-occidentale. Si noti che un'operazione analoga nelle modalità e - si presume - negli scopi aveva portato qualche anno innanzi all'abbandono della presenza sul territorio valdostano⁽¹²⁾.

L'alienazione della cella di S. Giorgio di Bernate e dei beni ad essa spettanti non impedì che nel diploma rilasciato il 23 settembre 1069 da Enrico IV⁽¹³⁾, Milano comparisse ancora tra gli episcopati in cui Fruttuaria manteneva delle proprietà: se si potesse escludere con certezza che l'elenco degli episcopati lì prodotto venisse esemplato su uno più antico senza le revisioni d'obbligo, ci troveremmo di fronte ad un rapido ritorno dei monaci fruttuariensi oltre il Ticino, ritorno altrimenti documentabile solo con la donazione di S. Martino di Padregnano nel 1094.

"Tadreniano", ora territorio del comune lombardo di Robecchetto con Induno, era ubicato poco a nord di Bernate, in zona dunque ben conosciuta dai fruttuariensi. La località, di cui non vi è memoria nella documentazione scritta anteriormente al 1094⁽¹⁴⁾, in alcuni studi abbastanza recenti si è andata rivelando nodo stradale di una qualche importanza nel sistema viario medioevale, in quanto sorgeva al punto di confluenza della via "Novaria-Comum" nella strada Mercatoria risalente la valle del Ticino⁽¹⁵⁾. La "Novaria-Comum", che superava il Ticino su un ponte poco a sud dell'attuale ponte di Turbigo, quindi di fronte a Padregnano, seguiva per un tratto la via Mercatoria in direzione nord per staccarsene nuovamente oltre Nosate e proseguire verso il cuore del Seprio. La frequentazione del sito fin dall'antichità è inoltre comprovata da alcuni riscontri archeologici, tra i quali una necropoli, affiorata tra le cascine Paradiso e Padregnano⁽¹⁶⁾.

La cappella, o meglio la porzione di cappella donata a Fruttuaria veniva a trovarsi pertanto in posizione felice sotto il profilo viario, data la possibilità di facile e rapida comunicazione sia con le zone piemontesi interessate alla prima espansione della congregazione, sia con Pavia dove era la cella di S. Matteo.

Chi erano i donatori? Poco sembra di poter dire di certo intorno ad essi: Anna, figlia di Redaldo e sorella di Rozone, non è rintracciabile in altre carte del tempo; di Anselmo sappiamo, invece, che era figlio di un Arderico "qui fuit dictus Capitaneus", quindi di elevato ceto, quello dei vassalli arcivescovili. Entrambi si dichiarano cittadini milanesi (e l'atto è rogato a Milano), e Anselmo è sicuramente la stessa persona che il 23 maggio 1087 aveva ottenuto la promessa di non essere

molestato per alcuni suoi terreni di "Fara", oggi Cascina Basiano⁽¹⁷⁾; è interessante notare che nella medesima località di "Fara", attraversata dalla strada Mercatoria, fino al gennaio 1064 vi erano proprietà di Fruttuaria - come si è detto - e in seguito sono documentati beni dei da Samarate e dei da Besate, donatori all'abbazia piemontese gli uni della chiesa di Contone nel Canton Ticino, all'inizio del XII secolo⁽¹⁸⁾, gli altri di vari beni a Palestro in Lomellina, nel secondo decennio del secolo precedente⁽¹⁹⁾. La zona lungo il Ticino, dove si incontrano i confini ecclesiastici e civili di Milano, Pavia e Novara, parrebbe dunque proporsi come importante centro di irradiazione del movimento monastico fruttuariense grazie anche alla fattiva collaborazione di importanti gruppi familiari con interessi patrimoniali a vasto raggio.

Nel volgere di pochi anni la presenza fruttuariense a Padregnano si consolida mediante la fondazione di un monastero. Lo documenta uno strumento notarile di vendita rogato il 3 novembre 1100, con il quale quattro persone abitanti a Padregnano cedono per 200 soldi a "Rodulfo presbiter ufficiale ecclesia monasterio Sancti Nicolai et Sancti Benigni sita loco Paterniano et filio quondam Petri de loco Galliate" otto vigne e undici appezzamenti di terreno⁽²⁰⁾. Nell'atto di compravendita sono assenti espliciti riferimenti a Fruttuaria, tuttavia la condedicazione a S. Benigno, titolare del cenobio piemontese, elimina ogni sia pur lecito dubbio⁽²¹⁾.

Non è possibile aggiungere altro sull'origine del priorato⁽²²⁾, se non ovviamente che esisteva prima del novembre 1100 ed aveva già in Padregnano stessa una discreta dotazione di terre a giudicare dalla frequenza con cui il monastero compare tra le coerenze dei beni in quell'occasione acquistati. Tre anni più tardi, nel febbraio 1103, Giovanni "monachum et priorem monasterii seu celle Sancti Nicholai" otteneva a livello la metà della decima di tutto il territorio di Padregnano da alcuni fratelli "qui dicebatur de Erconnate de civitate Mediolani"⁽²³⁾. Si tratta di esponenti della famiglia de Arconate⁽²⁴⁾, abitanti a Milano, di rango capitaneale. Le condizioni attuali del documento, profondamente lacerato lungo il lato destro, non consentono purtroppo di apprendere il numero, né i nomi dei fratelli, estremamente utili per ricomporre la genealogia di una famiglia traente il nome da una località pochi chilometri a est-nord-est di Padregnano e ben radicata sul territorio che qui interessa.

Allo stesso arco di tempo va ascritta una notizia conservata nel foglio di guardia di un codice ora presso l'Archivio capitolare della basilica di S.

In 156 1157 ff 263²⁶⁶ in Arderico - milite de S. Anselmo comunito presso regio del Seprio nel 1015

→ portoria; f. 263²⁶⁶ e 264

Ambrogio di Milano: la nota accenna ad un contratto di "braganza" per non meglio precisati beni a Settimo Milanese stipulato fra il priore di Padregnano e Landolfo da Baggio preposito della canonica di S. Ambrogio⁽²⁵⁾. I dati finora noti permettono di fissare la prevostura di Landolfo entro il periodo agosto 1096 - fine 1111, quando è menzionato per la prima volta il successore⁽²⁶⁾.

Il rapporto con la canonica santambrosiana era facilitato dal fatto che le famiglie dei Capitanei e dei de Arconate, le quali vedemmo in relazione con il priorato, gravitavano nell'orbita dell'importante ente ecclesiastico milanese⁽²⁷⁾. Ma la notizia circa la "bargannia de Septimo" permette innanzitutto di verificare l'estendersi delle attività economiche del priorato al di fuori della zona di Padregnano e degli immediati dintorni: Settimo è infatti nei pressi di Milano; inoltre, attraverso le coerenze dei terreni registrate in taluni atti si conosce l'esistenza di proprietà di S. Nicolao a Castano il 27 febbraio 1111, a Saccobagno nel novembre 1115, a Busto Arsizio nel febbraio 1156⁽²⁸⁾.

Nel frattempo il consolidamento patrimoniale in Padregnano procedeva con l'acquisizione dei beni di Ottone detto Pellegrino e della moglie Piubella, entrati come conversi nello stesso monastero: nel maggio 1135 il priore Rodolfo, versando una manstruca e 50 soldi, otteneva la rinuncia di Arderico, figlio di Ottone Musso, di Padregnano, ad ogni pretesa precedentemente avanzata su quei beni, comprensivi di case, mobili ed immobili "cum omnibus honoribus, conditionibus, usibus"⁽²⁹⁾. Dal diploma dell'imperatore Federico I del 17 aprile 1159 si apprende poi che le proprietà fruttuariensi in Padregnano erano distribuite fra il castello, la villa e i porti sul Ticino⁽³⁰⁾.

Poco oltre la metà del XII secolo, il 6 aprile 1154, un importante documento del pontefice Anastasio IV mette felicemente a fuoco lo stato della congregazione fruttuariense fornendo un elenco, sia pur non completo, dei priorati e delle chiese sottoposti al centro monastico subalpino⁽³¹⁾. Nell'elenco S. Nicolao di Padregano apre la serie degli insediamenti posti entro i limiti della circoscrizione diocesana milanese. Non so se tale posizione di rilievo origini dal riconoscimento di una maggior importanza, dignità o antichità dell'insediamento rispetto a quelli enumerati di seguito, tuttavia è certo che proprio in quel volgere di anni al priorato sorto appena oltre il corso del Ticino era assegnato un ben definito ruolo tra le dipendenze fruttuariensi delle diocesi di Milano e Como. Un primo indizio è offerto dalla nota sentenza con la quale il vescovo Ardizzone

di Como nel 1152 sanò il contrasto fra il monastero di Quartino (nell'attuale Canton Ticino, allora nell'episcopato comasco) e la plebana di Locarno circa la chiesa di S. Nicolao di Contone⁽³²⁾. Nel dispositivo della sentenza compare Giovanni priore "de Pradragnano, cui comissa erat aministracio illius monesterii de Quartino a domino abbate de Frutea".

Il ruolo ricoperto nella vicenda dal priore Giovanni, non ben compreso dalla storiografia precedente, si chiarisce grazie ad un'altra sentenza, questa volta dell'arcivescovo di Milano Oberto da Pirovano, datata ottobre 1155⁽³³⁾. Oberto intervenne su richiesta del pontefice Adriano IV per dirimere una controversia sorta tra i canonici dei SS. Protaso e Gervaso di Cucciago e l'abate di Fruttuaria intorno all'elezione del preposito di Cucciago. Nella sentenza è inserito il brano di una lettera inviata ai summenzionati canonici dall'abate fruttuariense Rufino, il quale affermava che "venerabilis frater meus prior de Padregnano, cui in archiepiscopatu mediolanensi mee comisi vices", avendo avuto sentore della volontà di quei canonici di prender l'iniziativa dell'elezione del preposito senza attendere la designazione dal centro della congregazione, subito intervenne con sue lettere nel tentativo di bloccare l'operazione⁽³⁴⁾. Più avanti si parla di una esplicita proibizione di procedere all'elezione intimata dallo stesso priore ai canonici ribelli⁽³⁵⁾. Appare evidente che attorno alla metà del secolo XII il priore di S. Nicolao esercitava una sorta di vicariato in nome dell'abate di S. Benigno nel territorio milanese e comasco, pur non essendo finora affiorati elementi utili ad affermare un articolarsi della congregazione in unità minori, ciascuna facente capo ad un priorato eminente sugli altri. Almeno due fattori si possono proporre come spiegazione: da un lato l'antichità dell'insediamento di S. Nicolao, primo duraturo e consistente nucleo fruttuariense nel Milanese; dall'altro la felice ubicazione del priorato, sorto in fregio a frequentate vie di comunicazione fra l'area subalpina e quella lombarda e in particolar la vicinanza dell'importante ponte sul Ticino che consentiva più facili contatti con l'abbazia madre.

Questa funzione vicariale, o se si vuole di ricordo tra i priorati milanesi e comaschi e il centro della congregazione, fu svolta probabilmente dal priore di S. Nicolao fino alla vigilia della perdita di autonomia del monastero nel 1197 - di cui si dirà più avanti -, allorché S. Nicolao venne affidato alla cura dei priori di Voltorre, i quali appunto - ed è quanto mai significativo - ereditano tale compito ampliando il loro campo di intervento a tutti gli insediamenti fruttuariensi

"ultra Ticinum" ⁽³⁶⁾, ma di questo si tratterà in altra occasione.

La bolla del 6 aprile 1154 consente inoltre di accertare la continuità nel possesso della chiesa di S. Martino a sessant'anni dalla donazione e, forse, l'acquisizione di una cappella a Bernate Ticino. A queste conclusioni si giunge dopo aver apportato una necessaria modifica al testo del documento pontificio nella forma in cui è stato pubblicato: si legge infatti "*ecclesiam Sanctorum Simonis et Iude; supra ripam Ticini in loco Brinate ecclesiam Sancti Martini; in loco Paterniani ecclesiam Sancti Martini de Ublate*". Così il testo non risulta comprensibile: è omessa la località nella quale sorge la chiesa dei SS. Simone e Giuda; si accenna ad una ignota chiesa di S. Martino a Bernate ⁽³⁷⁾; infine si colloca a Padregnano la chiesa di S. Martino "de Ublate", cioè l'edificio ricostruito dagli abati fruttuariensi dopo il 1130 a Obbiate, a oriente di Mosezzo, in diocesi di Novara ⁽³⁸⁾.

Posto che l'unica chiesa fruttuariense dedicata ai SS. Simone e Giuda finora nota è quella di Tortona ⁽³⁹⁾, bisogna concludere che il copista del testo - giacché ci è giunto solo in copia, seppur di poco posteriore - lasciò inavvertitamente cadere e la indicazione del luogo dove sorgeva la suddetta chiesa e la dedicazione della chiesa elencata immediatamente dopo, edificata "supra ripam Ticini in loco Brinate" ⁽⁴⁰⁾. Il seguito del testo va allora ristabilito in questo modo: "*ecclesiam Sancti Martini in loco Paterniani; ecclesiam Sancti Martini de Ublate*".

La distinzione posta dalla bolla tra S. Nicolao e S. Martino nega validità alla tesi di chi vorrebbe il priorato sorto in seguito alla donazione di S. Martino, a cui sarebbe stata modificata la dedicazione ⁽⁴¹⁾. S. Martino è sita "in loco Paterniani", espressione esattamente corrispondente alla precisazione topografica contenuta nell'atto di donazione del 1094: "intus villam de ipso loco". S. Nicolao è invece "apud castrum Paternianum". Il centro demico denominato Padregnano si articolava dunque in un "castrum" e in una "villa" ⁽⁴²⁾, come è chiaramente affermato anche nei documenti del 1135 e del 1159 ⁽⁴³⁾; esterno all'uno e all'altra era il complesso monastico, facilmente identificabile grazie alla dedicazione a S. Nicolao mantenuta fino ad oggi dal piccolo oratorio edificato presso la Cascina Padregnano ⁽⁴⁴⁾. Traccia del "castrum" si è voluta riconoscere nella chiesa di S. Vittore eretta sulla costa che domina il percorso della via mercatoria ⁽⁴⁵⁾, tuttavia la mancanza, finora, di sicuri riscontri archeologici di frequentazione del luogo in età medioevale (come mi assicura Angelo Vittorio Mira Bonomi, il quale inoltre mette in relazione un capitello



3. Affresco riscoperto alla cascina Padregnana durante i lavori di ristrutturazione effettuati nel 1980. È identico a quello esistente attualmente nel chiostro di Voltorre (entrando a destra) raffigurante la *Passione di Maria*. Ciò, insieme ai documenti archivistici, documenta l'antica presenza dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Maria della Passione di Milano, eredi dei monaci fruttuariensi.

Un ricordo legato a questo affresco:

"Era il giorno di San Rocco (16 agosto) dell'anno 1882-1883 e la Padregnana era rimasta senza uomini, che secondo la tradizione, erano andati a mangiare alla osteria del ponte di Bernate. Un vecchio (Gep) era al piano superiore della cascina a fare le scope e, probabilmente, delle scintille cadute dalla pipa che fumava in continuazione provocarono l'incendio, che si sviluppò a partire dalla stanza detta di San Macario (quella col grande dipinto sul muro esterno) e della quale rimase solo quel muro e continuò fino alla stanza con la piccola Madonna dipinta sul muro (quella qui rappresentata) in cui dormiva un bimbo di sei mesi (tal Santino Torretta) che fu salvato attraverso la finestra perché la scala di accesso ai piani superiori era completamente bruciata.

L'incendio doveva essere di enormi proporzioni, anche perché le donne da sole non riuscivano a contenerlo. Infatti anche i cavalli dei "paroni" che transitavano sulla riva opposta si imbizzarirono e tentarono di gettarsi in acqua. Furono detti paroni che, giunti a Bernate, avvertirono gli uomini del disastro. L'incendio venne domato solo con l'arrivo dei pompieri da Turbigo e la Padregnana era praticamente distrutta.

L'uomo accusato di aver provocato l'incendio tentò un finto suicidio gettandosi nel Naviglio e da allora venne soprannominato Gep, nega cù e co no (Gep, annega il fondoschierna ma non la testa)".

L. Vignati

corinzio recuperato presso la chiesa con la presenza di un tempio romano sulle cui fondamenta insisterebbe l'attuale edificio cristiano) rende altrettanto verosimile l'ipotesi di una collocazione del nucleo fortificato nella zona pianeg-

gianti, accanto al monastero, su una porzione dell'area attualmente occupata dalla Cascina Padregnano, proprio nel punto d'incontro della via mercatoria con la strada proveniente da Novara. Nella "villa" doveva sorgere, invece, oltre a S. Martino, S. Ilario, l'altro luogo di culto ricordato dal *Liber notitiae sanctorum Mediolani* a Padregnano insieme a S. Vittore e a S. Nicolao ⁽⁴⁶⁾. Più difficile risulta individuare la collocazione del "castellum inferius Paternianum" nominato nel diploma di infeudazione della pieve di Dairago a Rainaldo di Dassel del 9 giugno 1164 ⁽⁴⁷⁾: se fosse esatta l'ubicazione di una fortificazione sul ciglione dove ora sta S. Vittore, nell'espressione "castellum inferius" si potrebbe allora ravvisare l'esistenza di un altro punto fortificato nell'area sottostante, a meno che non si sia voluto semplicemente indicare in quel modo il borgo di Padregnano giacente al di sotto del "castrum", come farebbe del resto sospettare il contesto, un elenco di paesi appartenenti alla pieve di Dairago dati in feudo al cancelliere imperiale.

Le vicende del priorato nella seconda metà del XII secolo non sono facilmente delineabili salvo nel loro esito: con un atto rogato nell'abbazia di S. Benigno il 21 aprile 1197 l'abate Uberto, con il consenso del capitolo, investiva il monastero di S. Michele di Voltorre, presso Gvirate, "de toto monasterio et ecclesia Sancti Nicolai et Beate Marie atque Beati Benedicti de Padregniano et de omnibus possessionibus et terris atque rebus mobilibus et immobilibus et iure, et actionibus ad ipsum monasterium pertinentibus", e cedeva ogni diritto sul priorato spettante a Fruttuaria, affinché il priore di Voltorre nella qualità di "dominus et administrator" avesse piena disponibilità dei beni di S. Nicolao, senza nessun aggravio delle taglie e del fodro solitamente versati da Voltorre al centro della congregazione ⁽⁴⁸⁾. Il motivo della cessione è chiaramente espresso: "quia predicatum monasterium (scil. di Padregnano) ductum fuerat ad inopiam et debitum maximum instabat suprascripto monasterio sexcentum librarum denariorum mediolanensium et non habebant ullas mobilia quibus illud debitum sanare posset, et quia ecclesia et domus et muri suprascripti monasterii de Padregniano magis erant irruinandi et in periculo cadendi quam standi, et quia maxima pars easarum erat combusta et distructa et case erant discoperte"; come contropartita il priore di Voltorre si impegnava a estinguere il debito di 600 lire milanesi "inter sortem et usuras" essendo autorizzato a ricorrere, se necessario, ad alienazioni di beni di Voltorre come dello stesso S. Nicolao.

Il quadro del monastero restituitoci dal documento è desolante: non si ha alcun accenno alla

presenza di monaci, il luogo sembra abbandonato da tempo a giudicare dalle case ormai scopriate, dal rovinio dei muri della chiesa, del monastero e degli edifici annessi. Al solo declino economico, comprovato dal rilevante debito contratto, non sembra però possibile attribuire la causa della rovina del priorato; la presenza di inequivocabili segni di un incendio fa propendere per una azione distruttiva violenta che obbligò i monaci all'abbandono di tutto il complesso.

Il sentore di una situazione non tranquilla per il monastero già si coglie nel ricordato diploma del 17 aprile 1159, con il quale Federico I rinnovava la protezione imperiale a S. Benigno e ne confermava tutti i possessi, alla sommaria elencazione dei quali fa seguito un preciso riferimento a Padregnano: "Precipimus quoque, ut, que possidet idem monasterium Fructuarie in Paterniano, in castello, villa et portibus, absque omni vexatione quiete possideat" ⁽⁴⁹⁾. La speciale attenzione per Padregnano non avrebbe senso se il priorato non avesse patito vessazioni da parte di qualcuno, oltre a deporre a favore della importanza riconosciuta al luogo dai monaci di S. Benigno, i quali richiesero all'imperatore un preciso pronunciamento. Il conflitto scoppiato fra Milano e il Barbarossa dovette presto aver coinvolto anche il priorato, al centro di una zona strategicamente rilevante per la presenza del ponte gettato tra le due rive del Ticino. Alcune operazioni belliche si svolsero certamente nei pressi di Padregnano: alla fine del 1154 Federico I atterrò, dopo Rosate, anche i castelli di Galliate, Trecate e Momo e tutti i ponti sul Ticino, tra cui non v'è da dubitare che fosse compreso quello di Turbigio, a poca distanza dal priorato di S. Nicolao ⁽⁵⁰⁾. Due anni più tardi Milano ricostruì i castelli di Galliate e Trecate e i ponti distrutti, ma vi sono indizi per ritenere probabile una nuova demolizione dei passaggi gettati sul fiume operata dal Barbarossa dopo il 1158 ⁽⁵¹⁾. In una di queste occasioni i contingenti imperiali potrebbero aver recato offesa al monastero posto in territorio milanese, al punto da giustificare la richiesta all'imperatore di una esplicita dichiarazione in cui fosse riconosciuta l'appartenenza del complesso monastico al cenobio piemontese, dissociandone così i destini da quelli delle proprietà milanesi oggetto delle ire imperiali. Né è da escludere l'eventualità di vessazioni compiute da Milano, nel senso di un intervento preventivo per impedire che il priorato, sorto in un punto strategico, ma non sottoposto all'autorità episcopale ambrosiana, potesse svolgere un ruolo non rispondente agli interessi milanesi: certo qui sarebbe necessario conoscere la posi-

zione della congregazione fruttuariense durante i primi anni del conflitto, studio ancora tutto da compiere.

Non sembra ad ogni modo imputabile agli accennati eventi bellici lo stato di completa distruzione attestato dal documento del 1197, poiché qualche decennio dopo tali eventi, in un anno imprecisato, ma presumibilmente attorno al 1190, Lan- telmo da Castelseprio, rimosso dalla carica di priore a Ganna e invitato a ritirarsi a Voltorre o a Padregnano, scelse proprio il priorato di S. Nicolao⁽⁵²⁾. D'altra parte non si ha notizia sicura di altri fatti d'arme occorsi in quel torno di tempo: solo una labile traccia si rinviene nel testo del "Chronicon cremonense" quando ricorda nel 1192 la distruzione e l'incendio di parecchie località della campagna cagionati dalle milizie di Pavia, Lodi e Bergamo penetrate in territorio milane- se⁽⁵³⁾. Forse è poco per poter parlare di una distruzione di Padregnano nel 1192, tuttavia la relativa vicinanza del confine con Pavia e l'im- portanza della zona sotto il profilo viario non permettono di escluderla completamente. Sappiamo solo che a metà del 1198 il ponte sul Ticino era già ricostruito se il 28 giugno gli abitanti di Velate potevano estinguere un debito contratto tempo prima "pro trabibus quos conduxerant ad pon- tem de Turbigo"⁽⁵⁴⁾; ma la sorte del priorato di S. Nicolao fu più amara: ceduto a S. Michele di Vol- torre, perse per sempre la sua autonomia e seguì i destini del monastero prealpino fino alla con- fluenza nel patrimonio della canonica latera- nense di S. Maria della Passione di Milano agli inizi del XVI secolo⁽⁵⁵⁾.

NOTE

(1) *Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a c. di C. MANARESI- C. SANTORO, Milano 1969, nr. 803, pp. 460-462. Ne ha colto il tono "cluniacense" C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, in *Cluny in Lombardia. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida* (Pontida, 22 - 25 aprile 1977), Cesena, 1981 (Italia benedettina, 1/II), p. 626.

(2) Sull'abbazia di S. Benigno si vedano le voci di G. PICASSO, *Fruttuaria*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XIX, Paris 1979, coll. 246 - 251 e IDEM, *Fruttuaria*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IV, Roma 1977, col. 982 e la bibliografia ivi indicata.

(3) Sull'area di diffusione della congregazione rimando a G. PICASSO, *Fruttuaria (Congregazione benedettina di)*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IV, Roma 1977, coll. 982 - 983.

(4) CUNRADI II *Diplomata*, edd. WON H. WIBEL - A. HESSEL - H. BRESSLAU, *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*,

IV (Nachträge und Berichtigungen zu den Diplomen Heinrichs II und Arduins), Hannoverae 1909, nr. 305 = 300bis, pp. 423-426.

(5) HENRICI III *Diplomata*, edd. H. BRESSLAU - P. KEHR, *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, Berolini 1957, nr. 338, pp. 461-463.

(6) *Atti privati*, III, Milano 1965, nr. 448, pp. 195-198.

(7) Del castello di Bernate Ticino si tornerà a parlare in un documento di vendita del 28 maggio 1097 rogato a Padregnano: Algerio del fu Vualone di Bernate (personaggio di una certa importanza se fra i testi compare un suo vassallo: Ottone di Cuggiono) cede al prete Ariberto del fu Ambrogio di Castano tutti i suoi beni posti in Bernate, Inveruno e Trecate eccetto quelli nel "castellare" di Bernate (*Atti privati*, IV, nr. 851, pp. 552-554).

(8) Per l'identificazione di "Fara" con Farabasiliana a sud di Morimondo, oggi Cascina Basiano, cfr. G.P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel medioevo*, ora in *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978 (Cultura e storia, 17), p. 224 e E. OCCHIPINTI, *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, "Studi storici", 26 (1985), p. 318, n. 15.

(9) A. MIRA BONOMI, *Presenze tarde romane e persistenze altomedievali nell'area pedemontana della Lombardia nord-occidentale*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, parte II, Como 1980, p. 281; M. COMINCINI, *La "Strada dei Mercanti"*, "Habiate", 7 (1982), pp. 149-163; e ancora A. MIRA BONOMI, *Presenze tarde romane nel limes prealpino del Seprio occidentale: il ponte subdicio di Turbigo*, in *Il ponte sul Ticino tra Galliate e Turbigo nel centenario della sua realizzazione. 1887-1987*, Galliate - Turbigo 1987, pp. 16 e 18.

(10) Nel lavoro citato alla nota precedente il Comincini confessava di non aver trovato "riscontro toponomastico immediatamente sotto il lago" per la strada dei mercanti. Faccio osservare che si ha notizia di una "strada mercantesca" in territorio di Comabbio nel XVI secolo (cfr. M. TAMBORINI, *S. Sepolcro presso Ternate: formazione ed evoluzione di un Monastero del Sec. XI*, "Rivista della Società storica varesina", 13 (1977), p. 62, n. 24).

(11) Cfr. A.A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto Medioevo*, Milano 1987, pp. 109-111 e la bibliografia ivi indicata. A p. 112 vi è una tabella dei "Possessi pavesi di enti ecclesiastici esterni", a cui andrà aggiunta la cella fruttuariense di S. Matteo.

(12) Cfr. S. PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo S. Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea Valdostana*, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subal- pina, 17), nr. 1, p. 81: la data presunta è il 1050.

(13) HENRICI IV *Diplomata*, ed. D. v. GLADISS, *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VI/1, Weimar 1953, nr. 220, pp. 279-280.

(14) Il toponimo ricompare in seguito nella data topica dell'atto del 28 maggio 1097 citato *supra* alla nota 7 e in una annotazione vergata sul retro di una pergamena contenente un atto del marzo 1095; l'annotazione, però, sarebbe un poco posteriore al 1095 secondo gli editori (*Atti privati*, IV, nr. 821, p. 495). Più frequenti le citazioni di Padregnano nel secolo XII anche in documenti non direttamente concernenti il priorato di S. Nicolao. Chiarisco qui che ricorro al toponimo Padregnano per indicare il villaggio, ora scom- parso, ubicato nella zona attualmente individuata dal toponimo Cascina Padregnano nel comune di Robecchetto con Induno.

(15) La verosimile ipotesi che il punto di incontro fra le due vie di comunicazione fosse nei pressi di Padregnano è formulata dal MIRA BONOMI, *Presenze tarde romane nel limes*, specialmente alle pp. 16-18 e nella cartina a p. 13, sulla scorta di ritrovamenti archeologici.

(16) MIRA BONOMI, *Presenze tarde romane nel limes*, pp. 16-20.

(17) *Atti privati*, IV, nr. 709, pp. 291-292.

(18) *Atti privati*, III, nr. 458, pp. 216-218. Per la donazione di S. Nicolao di Contone si veda C. MEYER, *Per la storia ecclesiastica di Locarno nel 1152*, ora ripubblicato in "Archivio storico della badia di S. Gemolo in Valganna", 12-13 (1982-1983), pp. 9-14.

(19) *Atti privati*, IV, nr. 858, 859, 860, pp. 566-573. I beni donati dai Besate vennero confermati a Fruttuaria con il diploma imperiale del 14 maggio 1014 citato *supra* alla nota 4.

(20) Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche (d'ora in poi AST, C, ME), Benefizi stranieri, Mazzo 2, fasc. Padregnano, nr. 1: Gotofredo, figlio del fu Pietro di Magnago, con la moglie Domenica e i fratelli di questa Giovanni e Adelasia, figli del fu Domenico di Arconate, abitanti a Padregnano, vendono a Rodolfo prete ufficiale dei SS. Nicolao e Benigno otto pezzi di vigna per un totale di 16 pertiche e undici pezzi di campo per complessive 5 pertiche situate nel medesimo luogo. Questo e gli altri documenti riguardanti S. Nicolao citati in seguito verranno pub-

blicati in appendice ad un volume in preparazione sugli insediamenti fruttuariensi in Lombardia.

(21) Anche a Pavia una delle due chiese dipendenti da Fruttuaria e nominate nella citata permuta del 1064 era dedicata alla Resurrezione e a S. Benigno.

(22) Non sono molti gli autori che si sono occupati del monastero di S. Nicolao. È assente ogni riferimento nelle ampie trattazioni di storia milanese, dal Giulini alla *Storia di Milano* della Fondazione Treccani degli Alfieri. Qualche cenno gli hanno dedicato il MEYER, *Per la storia ecclesiastica*; L. KERN, *Note per la storia dei priorati benedettini di Quartino e di Giornico*; R.B. COMOLLI, *I possedimenti Ticinesi della Badia di Ganna, ora tutti ripubblicati in "Archivio storico della badia di S. Gemolo in Valganna", 12-13 (1982-83), rispettivamente p. 12, n. 12; p. 17 e p. 25. Più diffusamente ne hanno trattato G.D. OLTRONA VISCONTI, *Il Padregnano e le sue antiche chiese*, "Contrade, Periodico di informazione della vita locale", 2 (1963)/10, pp. 20-21 e ancora in *Padregnano 1190: esilio e morte di Lantelmo da Castelseprio*, "Contrade nostre", 5 (1983), pp. 209-211; GRUPPO DI RICERCA STORICA - DAIRAGO, *La Pieve di Dairago nel trapasso dal Medioevo all'epoca moderna*, "Contrade nostre", 7 (1985), p. 134; G. LEONI, *Dalla pieve di Dairago al decanato di Castano Primo*, "Diocesi di Milano - Terra ambrosiana", 26 (1985)/5, pp. 26-27. Una scheda su S. Nicolao di Padregnano è in A. PALESTRA, *Fondazioni cluniacensi e fruttuariensi nella diocesi di Milano, in Cluny in Lombardia, Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (Pontida, 22-25 aprile 1977)*, Cesena 1979 (Italia benedettina, I/1), pp. 291-292.*

(23) AST, C, ME, Benefizi per paese divisi dalla A alla Z, Mazzo 4, fasc. Arconate. La lacerazione della pergamena contenente il documento, giuntoci in copia autentica di poco posteriore, impedisce di conoscere il nome e il numero dei fratelli possessori della decima allivellata. Tuttavia ad assicurarci che appartenevano ai de Arconate sovviene una annotazione dorsale coeva: "Libellum monasterii Sancti Nicolai quod fecerunt seniores de Arconate de decima in loco Paterniano".

(25) Archivio Capitolare della basilica di S. Ambrogio di Milano, cod. M15, f. 3v: "Presentia bonorum hominum stetit et convenit inter Landulfum de Badagio et priorem de Paterniano / ut de bargannia de Septimo quam fecerunt insimul...". Sulla "braganìa" rimando a U. BASSANI, "La Braganìa", "Archivio storico lombardo", 48 (1921), pp. 150-166.

(26) Sugli estremi cronologici della prevostura di Landolfo si veda M.L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)*, in *Raccolta di studi in memoria di G. Soranzo, Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, Milano 1968, pp. 182 e 187, n. 100.

(27) I legami fra i fruttuariensi di Padregnano e i discendenti di Anselmo del fu Arderico detto Capitaneo probabilmente furono mantenuti anche dopo la donazione della chiesa di S. Martino, poiché in un atto di refuta del maggio 1135 (citato alla nota 29) fra i testi è compreso un "Ardericus Capitaneus". Il processo di trasformazione, già all'inizio del XII secolo, dell'appellativo "capitaneus" in cognome è evidente in due atti del febbraio 1107 e del 31 marzo 1108 riguardanti un esponente della famiglia, "Marchisius", detto nel primo "filius quondam Catanii de civitate Mediolani" e nel secondo semplicemente "Marchisius Capitaneus". Proprio "Marchisius" nel 1107, durante la prevostura di Landolfo da Baggio, agisce "ad partem et utilitatem canonice Sancti Ambrosii" (Archivio Capitolare della basilica di S. Ambrogio, pergamene sec. XII, nr. 5 e Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi: Capitolo di S. Ambrogio, cart. 303). Beni della famiglia Capitanei nella zona di Turbigio sono ancora documentati nei secoli seguenti. "Rogerius de Arconate" è fra i testi di una donazione alla canonica dell'aprile 1127 (Archivio Capitolare della basilica di S. Ambrogio, pergamene sec. XII, nr. 33).

(28) Rispettivamente: Archivio Capitolare della basilica di S. Ambrogio, pergamene sec. XII, nr. 7; C. MANARESI, *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, Roma 1937 (Regesta Chartarum Italiae, 22), nr. 69, p. 49; P. BONDIOLI, *Storia di Bustò Arsizio*, I, Varese 1987, pp. 218-219.

(29) AST, C, ME, Benefizi stranieri, Mazzo 2, fasc. Padregnano, nr. 2.

(30) FRIDERICI I *Diplomata*, ed. H. APPELT, MGH, *Diplomata regni et imperatorum Germaniae*, X/2, Hannoverae 1979, nr. 267, pp. 74-75.

(31) ANASTASII IV *Epistolae et privilegia*, *Patrologia latina*, 188, Parisiis 1890, nr. 60, coll. 1051-1053.

(32) MEYER, *Per la storia ecclesiastica*, p. 13.

(33) AST, C, ME, Benefizi stranieri, Mazzo 1, fasc. Cusago, nr. 12.

(34) "Venerabilis frater meus prior de Padregnano (...) auctiens quod de eligendo preposito inter vos agerretis, ne aliqua faceretis electionem ex parte Dei et nostra suis vobis precepti litteris".

(35) "Cognita ad liquidum veritate, tam de prohibitione a pre-scripto priore facta, quod ex testibus inde productis sufficienter probatum cognovimus...".

(36) Basti qui indicare un documento del 10 settembre 1328 in Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione, parte antica, cart. 1905, nr. 47-48.

(37) Non ho trovato notizie di una chiesa di S. Martino a Bernate Ticino. Rimane la possibilità che si tratti della località di "Brinate" già esistente nel territorio di Cameri nel Novarese (cfr. G. BALOSSO, *Gli Umiliati nel Novarese*, "Novarien.", 12 (1982), p. 65). Anzi G. ANDENNA, *Le radici storiche dell'Oltreticino (sec. X-XV)*, in *Atti del Convegno di Studi "Territorio, Società, lingua" (Galliate, Tre-cate, Cameri, Romentino)*, Galliate s.d., p. 22, n. 10 non ha dubbi in proposito; ma a parte che neppure per quest'ultima "Brinate" è documentabile una chiesa di S. Martino, mi sembra in ogni caso troppo lontana dal fiume per potervi attribuire una chiesa edificata "supra ripam Ticini": la villa di "Brinate" si trovava infatti lungo il percorso della "strata publica" nel tratto fra Cameri e Bellinzago. Da ultimo aggiungo che questa soluzione lascerebbe ancora irrisolti gli altri problemi sollevati da quel brano del privilegio papale, che nelle restati parti appare invece molto informato sotto il profilo topografico.

(38) La lezione "in loco Paterniani ecclesiam Sancti Martini de Ublate" è insostenibile proprio perché accomuna senza motivo Padregnano e Obbiate. La riedificazione della chiesa di S. Martino a Obbiate fu richiesta ai fruttuariensi dal vescovo di Novara Litifredo. Il relativo documento è stato recentemente ripubblicato da M.L. CORBETTA, *Il vescovo Litifredo. La figura e l'opera nella storia ecclesiastica novarese del sec. XII*, "Novarien.", 12 (1982), pp. 39-40 (e p. 26 per alcune considerazioni sul documento).

(39) La prima notizia a me nota è del 28 novembre 1181 (AST, C, ME, Abbazie, S. Benigno di Fruttuaria, Mazzo 18).

(40) L'ipotesi che il copista sia incorso in errore è rafforzata dal fatto che proprio in quel punto dopo aver scritto "Sanctorum Simonis" dimenticò di completare la dedizione della chiesa con "et lude" e si vide costretto ad aggiungerlo in interlinea, ma verosimilmente tralasciò e il luogo dove essa sorgeva e il titolo della chiesa di Bernate. Si noti che in questa seconda parte dell'elenco il sostantivo "ecclesia" precede la dedizione della fondazione e il nome della località interessata. La copia della bolla a cui faccio riferimento, anch'essa del XII secolo, è conservata in Archivio di Stato di Venezia, Congregazioni Religiose, S. Daniele di Castello, busta 1.

(41) Così sembra di capire dalla scheda della Palestra citata alla nota 22.

(42) Per la distinzione fra "castrum" e "villa" si veda A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra XI e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 311-315.

(43) Nel documento del maggio 1135 (cfr. *supra* nota 29) si legge: "in loco Padreniano tam infra castro ipsius loci quam et in villa". In quello del 17 aprile 1159 (cfr. *supra* nota 30): "in Paterniano, in castello, villa et portibus".

(44) Mi è doveroso ringraziare il direttore di questa rivista e gli attuali proprietari della chiesa per avermi offerto la possibilità di visitare l'edificio. Una mappa settecentesca della cascina Padregnano è in Archivio di Stato di Milano, Fondo di religione, parte antica, c. 328.

(45) Per notizie sulla chiesa fino all'età moderna rimando a N. TIRLONI - L. VIGNATI, *Chiese e oratori a Robecchetto*, "Contrade nostre", 7 (1985), pp. 149-153. L'ubicazione del castello nel luogo dove ora sorge S. Vittore è proposta anche dal GRUPPO DI RICERCA STORICA - DAIRAGO, 9 giugno 1164: *Rainaldo di Dassel feudatario della pieve di Dairago*, "Contrade nostre", 8 (1986), p. 119.

(46) LNSM, col. 187D.

(47) FRIDERICI I *Diplomata*, ed. H. APPELT, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, Hannoverae 1979, nr. 445, pp. 344-345.

(48) AST, C, ME, Benefizi stranieri, fasc. Padregnano, nr. 3.

(49) Cfr. *supra* nota 30.

(50) G. ANDENNA, *I ponti e i porti sul Ticino tra medioevo ed età moderna*, in *Il ponte sul Ticino*, p. 28.

(51) ANDENNA, *I ponti e i porti*, p. 29.

(52) Cfr. OLTRONA VISCONTI, *Padregnano 1190*, pp. 210-211. Il documento è in AST, C, ME, Abbazie, S. Benigno di Fruttuaria, Mazzo 1, nr. 29.

(53) *Chronicon cremonense*, RIS, VII, Mediolani 1725, col. 636 C. Si veda anche A. CARETTA, *Exercitus fossati de Laude*, "Archivio storico lodigiano", 15, (1967), p. 83.

(54) MANARESI, *Regesto di S. Maria*, nr. 399, p. 272.

(55) C. PECORELLA, *Ricerche sul priorato di Voltorre*, "Archivio storico lombardo", 84 (1957), pp. 293-294.